

Rassegna Stampa

di Giovedì 13 febbraio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|----------------------------|------------|--|------|
| Rubrica Infrastrutture e costruzioni | | | | |
| 2 | Italia Oggi | 13/02/2020 | <i>MANUTENZIONI STRAORDINARIE SULLE AUTOSTRADE FINALMENTE, ERA ORA (S.Luciano)</i> | 3 |
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 1 | Italia Oggi | 13/02/2020 | <i>APPALTI, IL LIMITE DI 200 MILA EURO VERIFICATO SU OGNI COMMITTENTE (D.Liburdi/M.Sironi)</i> | 4 |
| Rubrica Imprese | | | | |
| 14 | Il Sole 24 Ore | 13/02/2020 | <i>ILVA: NESSUNA CERTEZZA D'INTESA CON MITTAL (D.Paimiotti)</i> | 5 |
| 19 | Il Messaggero | 13/02/2020 | <i>AUTOSTRADE, ATLANTIA SCENDERA' SOTTO IL 50% (R.Dimito/U.Mancini)</i> | 6 |
| 19 | Il Messaggero | 13/02/2020 | <i>ILVA, ARRIVA L'ULTIMATUM DEI COMMISSARI: L'ACCORDO CON MITTAL ENTRO IL 29 FEBBRAIO (Gi.fr.)</i> | 8 |
| Rubrica Innovazione e Ricerca | | | | |
| 31 | Nova.Tech (Il Sole 24 Ore) | 13/02/2020 | <i>Int. a S.Colella: SISTEMI DIGITALI PER AEREI E AEROPORTI (A.Dini)</i> | 9 |
| Rubrica Lavoro | | | | |
| 1 | Italia Oggi | 13/02/2020 | <i>FINO A 8 MILA EURO PER CHI ASSUME (D.Cirioli)</i> | 11 |
| Rubrica Università e formazione | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 13/02/2020 | <i>L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE IN FORTE CRESCITA RICHIAMA I CAPITALI PRIVATI</i> | 12 |
| Rubrica Ingegneri | | | | |
| 35 | Italia Oggi | 13/02/2020 | <i>INGEGNERIA, INFORMAZIONE AL 1° POSTO</i> | 13 |
| Rubrica Fisco | | | | |
| 25 | Il Sole 24 Ore | 13/02/2020 | <i>PER I CONTRIBUENTI IN SEMPLIFICATA PERDITE 2019 DEDUCIBILI AL 60% (G.Gavelli)</i> | 14 |
| 1 | Italia Oggi | 13/02/2020 | <i>LA PARCELLA DEL PROFESSIONISTA NON E' DEDUCIBILE SE TROPPO ALTA (D.Alberici)</i> | 16 |
| 31 | Italia Oggi | 13/02/2020 | <i>FLAT TAX: 2019 TOP (G.Provino)</i> | 17 |

IL PUNTO

Manutenzioni straordinarie sulle autostrade. Finalmente, era ora

DI SERGIO LUCIANO

«**A** Santa Chiara, ropp'arrubbate, facetter 'e porte 'e ferro», recita il proverbio napoletano. Chiaro il significato: «I monaci di Santa Chiara misero le porte di ferro alla Basilica dopo essere stati derubati». Torna in mente questa ironica perla dialettale che prende in giro un comportamento come minimo maldestro, quando ci si imbatte in una delle code chilometriche che si stanno formando su numerose tratte autostradali gestite da Atlantia in queste settimane. E ci si chiede a cosa le si debba.

Ebbene, quelle code non si devono a lavori di manutenzione di natura ordinaria. Stanno riguardando ben 600 chilometri di gallerie e sono stati avviati dopo un crollo fortunatamente innocuo occorso sulla A26, sotto una galleria, dalla cui volta sono precipitati al suolo detriti per quasi due tonnellate. E dunque la respiscentza: verificiamole tante, se non tutte, queste gallerie. Come

del resto era accaduto con i lavori di verifica dei viadotti operati dopo il crollo del Ponte Morandi. La domanda sorge spontanea: ma che manutenzione avevano fatto questi qui negli ultimi 20 anni?

Secondo l'ex viceministro ai trasporti, Edoardo Rixi, responsabile infrastrutture della Lega, ci sarebbero 105 gallerie fuorilegge sulla rete in concessione ad Autostrade per l'Italia, e altre 90 gestite da altre società. Corsie insufficienti dimensionalmente, o come minimo senza spazi per le emergenze. Autostrade ha precisato che «gli interventi previsti dalla normativa europea non riguardano, in alcun caso, la sicurezza strutturale delle gallerie».

Cosa dire? Meglio tardi che mai! Ma ogni centimetro in più superando il quale si

avanzano verso la verità sul caso specifico del Ponte Morandi, si percorre in realtà un chilometro verso la necessaria revisione dell'intera stagione delle privatizzazioni italiane degli anni 90. Il Ponte è stato, in realtà, il drammatico segnale d'allarme circa gli effetti di un atteggiamento utilitaristico reso possibile dalla normativa. Normativa scritta per assecondare un capitalismo italiano furba-mente riottoso all'idea di investire sulle ex aziende pubbliche, come se fossero tutte catorci invendibili, mentre in realtà erano spesso delle pepite d'oro, vero e proprie mucche da mungere. E sono stati svenduti. Dunque anche la manutenzione richiesta è sempre stata appiattita sul minimo sindacale, un minimo insufficiente!

Adesso ben vengano i lavori, dobbiamo pur continuare a viaggiarci, su quei nastri d'asfalto. Ma che nessuno faccia la morale a chi protesta perché subisce i ritardi dovuti ai tanti lavori e tutti insieme, a danno della collettività.

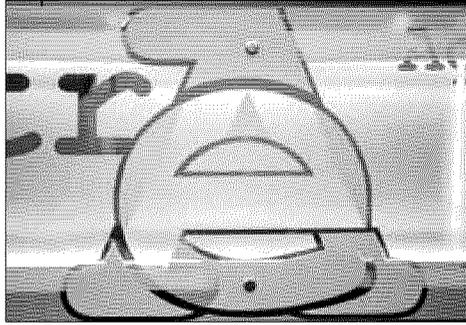
© Riproduzione riservata



AGENZIA DELLE ENTRATE

Appalti, il limite di 200 mila euro verificato su ogni committente

servizi a pag. 27



Circolare delle Entrate illustra i limiti alle compensazioni previsti dal dl 124/2019

Appalti a monitoraggio ampio

Il limite di 200 mila € verificato su ogni committente

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Il limite di 200 mila euro per l'applicazione della norma che vieta la compensazione delle ritenute con crediti fiscali va verificato su ogni soggetto che, nella catena, può rivestire il ruolo di committente. L'utilizzo di beni strumentali del committente non necessari per lo svolgimento del lavoro, implica l'esclusione dalla nuova norma, ai fini della valutazione del limite numerico e di importo in caso di contratti che coprono più anni, si dovrà applicare il criterio del pro rata temporis. Sono questi alcuni dei chiarimenti che ha fornito l'agenzia delle entrate con la circolare n. 1 di ieri sull'articolo 4 del dl n. 124/2019 che limita, come noto, il meccanismo della compensazione dei debiti afferenti le ritenute da versare, in primis, sui redditi di lavoro dipendente erogati a personale impiegato in contratti di appalto od affidamento di opere. In primo luogo, l'agenzia ricorda come la norma nasca per intercettare quelle operazioni che nascono interposizione fittizia di manodopera e che, da un punto di vista soggettivo, la stessa è diretta in primo luogo ai soggetti che sono considerati sostituti di imposta secondo le disposizioni di cui al dpr n. 600 del 1973 e che sono residenti in Italia. Poiché tra

questi soggetti figura, da un punto di vista normativo, anche il condominio, la circolare precisa come detto soggetto è escluso dalla applicazione della norma in virtù del fatto che non si può ascrivere allo stesso la disponibilità di beni strumentali, circostanza oggettiva prevista dalla norma. Allo stesso modo la disposizione non potrà essere applicata agli enti non commerciali in relazione al fatto che analogamente al condominio, in relazione alla attività istituzionale, non dispongono di beni strumentali.

Va rammentato, in generale, come la norma si attivi nel caso in cui le opere o i servizi affidati siano superiori a 200 mila euro nei confronti di una impresa ed a condizione che:

- gli interventi siano caratterizzati da prevalente utilizzo di manodopera;
- presso le sedi di attività del committente;
- con l'utilizzo di beni strumentali del committente medesimo.

In relazione all'analisi del limite di 200 mila euro, la circolare precisa che lo stesso deve essere valutato, in primo luogo, sul primo anello della catena, e cioè nel rapporto tra committente ed appaltatore ma, nella sostanza, ad ogni livello della catena (ad esempio quello tra appaltatore e subappaltatore) dovrà essere individuata la figura del committente da un punto di vista sostanziale.

Sempre in relazione al limite di 200 mila euro, l'agenzia precisa che il riferimento deve essere fatto all'anno solare e quindi nell'arco temporale dal 1 gennaio al 31 dicembre. Tenendo conto, nello stesso tempo, e nell'ipotesi in cui il contratto di durata annuale ovvero ultrannuale presenti un prezzo predeterminato, del criterio del pro rata temporis. In tal senso, una parte della circolare è dedicata allo svolgimento di alcuni esempi numerici dai quali si comprende come, di fatto, i contratti in essere si sommino ai fini del computo del limite tenendo conto dei mesi compresi nell'anno solare. Laddove, invece, i contratti non abbiano un prezzo predeterminato ovvero una scadenza predeterminata, dovrà essere seguito un criterio di cassa. In merito al concetto di utilizzo prevalente di manodopera, l'agenzia afferma che detto requisito, in relazione alle ipotesi di contratti misti di affidamento di opere e servizi o di esclusivo affidamento di opere, dovrà essere elaborato il rapporto tra retribuzione lorda riferita ai percettori di redditi di lavoro dipendente ed assimilato e prezzo complessivo dell'opera e del servizio. Laddove il risultato di questo rapporto superi il 50%, si ricadrà nell'ambito di applicazione della disposizione normativa. Il chiarimento più atteso riguardava però il concetto di bene strumentale visto che la norma non fa alcun ri-

ferimento al concetto di prevalenza. Sul tema, si afferma che ordinariamente si tratterà di macchinari ed attrezzature. In questo contesto si precisa che l'occasionale utilizzo di beni strumentali riconducibili al committente o l'utilizzo di beni strumentali di tale soggetto, non indispensabili per l'esecuzione dell'opera o del servizio, non comportano il ricorrere della condizione prevista dalla norma con la conseguente non applicazione della disposizione di legge. L'indicazione non pare però risolvere in modo inequivoco le ipotesi in cui l'appaltatore mette a disposizione i propri dipendenti al fine di realizzare, ad esempio, la manutenzione degli impianti del committente ovvero, ad esempio, l'assistenza relativa al sistema informatico. Infine, in merito alla effettiva operatività del divieto di compensazione, viene comunque preservata la posizione dei sostituti di imposta che pur dovendo versare delle ritenute alla fonte, hanno a disposizione crediti derivanti da anticipazioni a favore dell'erario come nel caso dei rimborsi derivanti dal modello 730. Entro questi limiti, dunque, la compensazione sarà comunque consentita.

© Riproduzione riservata



Ilva: nessuna certezza d'intesa con Mittal

ACCIAIO

Danovi: «Individuate le basi delle trattative ma siamo lontani da un accordo»

Domenico Palmiotti

«Abbiamo individuato le basi per un'intesa ma siamo lontani da un accordo e ne siamo consapevoli». Alessandro Danovi, commissario di Ilva in amministrazione straordinaria, ieri in audizione alla Camera (commissioni Attività produttive e Ambiente) insieme agli altri due commissari Francesco Ardito e Antonio Lupo, riassume così lo stato del negoziato con ArcelorMittal a quasi una settimana dal nuovo rinvio al 6 marzo dell'udienza al Tribunale di Milano. «Non abbiamo la sicurezza di giungere all'accordo - rimarca Danovi -, ci sono le energie del Governo e dei commissari, ma se arriveremo al risultato, lo scopriremo.

L'esito è incerto, mentre è certo che non ci sarà un altro rinvio al Tribunale di Milano: o si raggiunge una intesa entro la fine del mese, oppure si andrà ad una decisione del Tribunale ed ognuno dovrà assumerne le conseguenze». I commissari, per i quali la questione dello scudo penale non è nella trattativa, affermano di essere «in una posizione di forza negoziale» rispetto a qualche mese fa, specie dopo che per l'altoforno 2 è stato scongiurato lo spegnimento.

Anticipazione dell'acquisto di Ilva da parte di ArcelorMittal che non avverrà nel 2023 ma prima; mantenimento del prezzo finale; stessa cosa per il canone di fitto «salvo una diversificazione dei momenti di pagamento»; «disponibilità dello Stato ad entrare nella compagine di AmInvestco», la società veicolo di ArcelorMittal, «a fronte della disponibilità di AmInvestco ad accettare nuove tecnologie green nel sito di Taranto insieme al mantenimento dell'occupazione». Questi, per i commissari di Ilva, i punti

chiave fissati nel negoziato. «Abbiamo provato a sviluppare un piano industriale alternativo - spiega Danovi - partendo dal piano originario e prevedendo che un domani ci fosse anche un soggetto terzo, o addirittura l'amministrazione straordinaria» e in grado di ricollocare l'ex Ilva sul mercato e non addossarla alla comunità. «Il nuovo piano - spiega Danovi - è condiviso con ArcelorMittal "ma se ArcelorMittal non ci sarà, si cercherà di fare in altro modo". Confermato che la crescita produttiva di una fabbrica che ha chiuso il 2019 con 4,5 milioni di tonnellate, avverrà in due step: prima 6 milioni, poi 8 milioni "una volta realizzati i forni elettrici". Per l'amministrazione straordinaria, gli 8 milioni consentirebbero «la sostenibilità economica e la piena occupazione». «La transizione - si evidenzia - dovrà mantenere la sua validità industriale, contenendo le esigenze di tutela della salute delle persone e dei lavoratori nel rispetto di regole e leggi, ed essere anche considerata un modello a livello

europeo». Chiarito che per il siderurgico «non si parla di decarbonizzazione piena, che non sarebbe possibile, ma, a tendere, l'uso del gas naturale evita l'impiego del carbone e con questa riduzione avviene anche quella delle emissioni». Intanto ArcelorMittal ha sinora speso 211 milioni su manutenzioni e sicurezza e 333 milioni sul piano ambientale. E proprio sulle bonifiche, Lupo chiede una revisione della normativa «perché se ci troviamo davanti ad un ostacolo, ad un muro, non è possibile fare», lamentando che Arpa Puglia, da maggio 2019, non ha ancora risposto su dove fare i campionamenti ambientali per la gravina Leucaspidi, pari a 50 ettari. Ardito, invece, annuncia che per la cava Lamastuola (35 ettari) è stato acquisito gratuitamente un progetto dell'archistar Massimiliano Fuksas. «Adesso - dice Ardito - dobbiamo individuare le fonti di finanziamento e passare alla fase esecutiva. È un progetto eccezionale e vogliamo farne un simbolo di rinascita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade, Atlantia scenderà sotto il 50%

►Pronto il piano per evitare la revoca della concessione ►Il gruppo privato disposto a cedere il controllo
 Trattative in corso con F2i e Cdp. Oggi un consiglio Aspi Già avviati contatti informali con Tesoro e Mit

IL CASO

ROMA Una settimana o poco più. Poi la trattativa con i Benetton entrerà nella stretta finale. La revoca della concessione, nonostante le perplessità del Tesoro e i forti dubbi dell'Avvocatura, resta sullo sfondo, se non altro come arma finale; ma Atlantia, che ha offerto il taglio dei pedaggi e più investimenti in manutenzione, prepara anche un piano B per evitare il peggio: cedere il controllo di Autostrade così come chiedono Pd e M5S. Una mossa che il prossimo cda della holding potrebbe formalizzare, decidendo così di andare sotto la soglia del 50%, restando quindi con una quota minoritaria. Difficile immaginare se questo piano andrà effettivamente in porto o se il governo, spaccato sul da farsi, finisca con il rinviare ancora. Di certo, dopo una lunga riflessione, l'opzione è sul tavolo ed è stata portata all'attenzione del Tesoro, di Palazzo Chigi e del ministero dei Trasporti.

Del resto, le condizioni offerte ai Benetton per evitare la revoca sono sostanzialmente quattro: la cessione di Autostrade, un maxi risarcimento da 2 miliardi per gravi inadempienze, pedaggi più bassi e nuovi interventi per manutenzione e ammodernamento della rete. Opzioni che si possono sommare o elidere. Tutto dipenderà da come il premier Giuseppe Conte vorrà impostare il confronto finale. E, ovviamente, dal rapporto dell'Avvocatura che, pur ammettendo la possibilità tecnica della revoca, ha anche messo in luce i forti rischi di un contenzioso infinito, con un indennizzo a carico dello Stato che potrebbe oscillare tra 7 e 25 mi-

liardi. In ogni caso, per i tecnici la revoca è considerata un azzardo, così come per Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia. Ma Cinquestelle e parte del Pd vogliono invece procedere sulla linea dura se non altro per aumentare il pressing sulla società e spuntare il massimo possibile.

L'ingresso dello Stato, attraverso alcuni fondi e società dell'area pubblica, eviterebbe di pagare un risarcimento miliardario e, soprattutto, di mandare a casa oltre 7 mila lavoratori. Una ipotesi

IL FONDO INFRASTRUTTURALE CHE FA CAPO A FONDAZIONI E BANCHE POTREBBE PAGARE UNA PARTE CASH E L'ALTRA CONFERENDO ASSET AEROPORTUALI

che dovrebbe trovare d'accordo anche i grillini, anche se poi dal punto vista operativo la costruzione dell'operazione non sarà facile visto che dovrà esser fatta in maniera trasparente e secondo i canoni del mercato per evitare la scure di Bruxelles.

Per tornare ad Atlantia, il fatto di voler risurre drasticamente la propria partecipazione dell'88% significa che non intende più arroccarsi. Sia per motivi strategici sia per dare una prospettiva di continuità ad Aspi. Quindi ben vengano altri soci.

Certo, prima di far cambiare pelle ad Atlantia, il governo dovrebbe cancellare l'articolo 35 del decreto Milleproroghe che di fatto prevede la revoca e il passaggio delle autostrade in mano all'Anas, fare chiarezza sulle tariffe e poi disegnare una traiettoria industriale per il nuovo colosso che, si sa, va gestito.

LE TRATTATIVE

Per allargare il capitale di Autostrade contatti sono in corso con F2i e Cdp. Specie il fondo infrastrutturale guidato da Renato Ravanelli sembra avere più chance per i rapporti consolidati tra il top manager e Gianni Mion, presidente di Edizione, e perché rappresenta un consorzio privato dominato da fondazioni, banche e investitori esteri. Sul presupposto che si arrivi a un chiarimento complessivo con il governo che ponga finalmente fine a oltre un anno di guerriglia sulla revoca della concessione e ci siano certezze sulle tariffe, il negoziato potrebbe portare F2i ad acquisire da Atlantia una quota dell'ordine del 30% di Aspi, a fronte di un pagamento in parte cash e in parte in asset affini al business della holding. Questi asset potrebbero essere nel settore aeroportuale detenuti da 2i Aeroporti (Napoli, Torino, Milano, Alghero, Bologna) di cui F2i ha il 51% e Ardian il 49%, tenuto conto che la società di investimento francese ha come managing director Stefano Mion, figlio di Gianni.

Oggi è in calendario un cda di F2i nel quale Ravanelli potrebbe fornire un'informativa sul tema, e sempre oggi si svolgerà un cda di Aspi. In questi giorni si è parlato anche di un possibile intervento delle fondazioni bancarie. Un consiglio Acri è in calendario mercoledì 19 ma non è previsto alcun coinvolgimento di sistema: solo Sardegna è tirata in ballo perché il presidente Antonello Cabras è consigliere del Fondo, come Gianni Genta (Fondazione Cuneo) mentre Crt ha in portafoglio il 5% di Atlantia.

**Rosario Dimito
 Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avanza la ricostruzione dell'ex Ponte Morandi



159329

Ilva, arriva l'ultimatum dei commissari: l'accordo con Mittal entro il 29 febbraio

STATO DISPONIBILE A ENTRARE MA IL GRUPPO DEVE GARANTIRE LA SVOLTA GREEN ED ESUBERI ZERO L'AUDIZIONE

ROMA Nessun ulteriore rinvio, entro fine mese ci dovrà essere l'accordo su un nuovo piano industriale. Lo Stato è disponibile ad entrare e così probabilmente i principali creditori (le banche) nel capitale di AmInvestco, purché dall'altra parte sia data la garanzia di zero esuberi e parziale decabornizzazione a un livello di produzione a regime di otto milioni di tonnellate. In audizione alla Camera di fronte alle commissioni riunite Ambiente e attività produttive, i tre commissari straordinari di Ilva as (Alessandro Danovi, Francesco Ardito, Antonio Lupo) confermano quanto trapelato il giorno dell'udienza al Tribunale civile di Milano dove le parti hanno richiesto per la terza volta un rinvio della discussione della causa, e tracciano lo stato dell'arte di una trattativa dall'esito ancora «incerto» con

ArcelorMittal per il salvataggio della più grande acciaieria d'Europa, quella di Taranto. Un po' di ottimismo c'è, ma con grande cautela, anche perché le lancette dell'orologio girano inesorabilmente e restano da sciogliere i nodi più importanti. «Siamo lontano dal raggiungere un accordo» hanno ammesso i commissari, precisando comunque che «le condizioni per arrivarci sembrano cislano».

La deadline ufficialmente è il 29 febbraio, ma l'udienza è fissata il 6 marzo e quindi di fatto c'è una settimana in più. Una cosa comunque i commissari la scandiscono con certezza: la procedura d'urgenza ex art.700 da loro promossa contro la lettera della società che comunicava la retrocessione dei rami d'azienda e quindi il disimpegno, non sarà annullata senza un'intesa scritta. «Non rinunceremo alla procedura d'urgenza senza un accordo definito con la controparte» dice Lupo. Tra l'altro i commissari hanno fatto notare come l'intervento della Procura di Milano ha reso più forte la loro posizione.

I PALETTI

Non deve essere però un accordo qualunque. Ipaletti sono ben definiti. Mittal dovrà assicurare «l'antici-

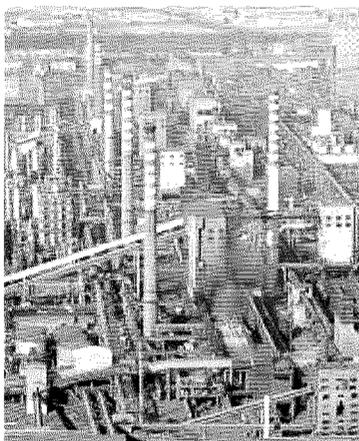
po dell'acquisto degli asset Ilva; mantenimento del prezzo stabilito» nell'accordo originario. Il nuovo piano industriale deve prevedere tecnologie green e l'occupazione deve essere garantita. «In cambio» ha spiegato Danovi - vi è la disponibilità dello Stato di entrare nella

APPROVATO NEL MILLEPROROGHE L'EMENDAMENTO CHE RISOLVE IL PROBLEMA DELL'INTEGRAZIONE DELL'ASSEGNO CIG

compagine di Ami». Resta invece fuori dall'accordo il nodo dello scudo penale: «Non è materia dei nostri negoziati». In serata da Milano il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, ha nuovamente confermato la volontà dello Stato di entrare nella partita: «Se a Mittal» il piano va bene, si va avanti, «sennò lo faremo con qualcun altro». Oggi in audizione sarà ascoltato il governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano.

Intanto con l'approvazione nel Milleproroghe di un emendamento è stato risolto il problema dell'integrazione del 10% dell'assegno ai lavoratori ex Ilva in cig.

Gi.Fr.



Lo stabilimento Ilva di Taranto



Trasporti. In 20 anni il traffico raddoppierà richiedendo di velocizzare le operazioni. Colella (Sita): «Forti investimenti in Ia, biometria, business intelligence e blockchain». Strategica la simulazione con il digital twin

Sistemi digitali per aerei e aeroporti

Antonio Dini

In dieci anni cambierà tutto per chi viaggia in aereo. La trasformazione digitale entra infatti in aeroporto e decolla con gli aerei di linea. «Da quando è nato questo settore – dice Sergio Colella, presidente per l'Europa di Sita, società internazionale che riunisce aziende di gestione aeroportuali e compagnie aeree – il traffico passeggeri e merci è sempre cresciuto. In 20 anni raddoppierà ancora: in Europa dovremo gestire altri 600 milioni di passeggeri l'anno. Questo richiede una evoluzione intelligente, perché gli spazi sono segnati: a Ginevra per esempio tra lago e città non c'è più spazio per un'altra pista. Quindi bisognerà avere una migliore produttività e velocità. E questo sarà possibile solo grazie alla tecnologia».

Gli stakeholder attorno al tavolo della digitalizzazione sono molti: enti regolatori, autorità, agenzie, governi, municipalità, fornitori di tecnologia e poi compagnie aeree e società di gestione degli aeroporti. Senza contare le comunità, i gruppi di interesse sociale, i grandi e piccoli produttori di soluzioni hi-tech. «Negli ultimi due anni – dice Colella – gli investimenti sono stati numerosi e molto forti: tecnologie come biometria, business intelligence, intelligenza artificiale, blockchain sono state al centro». Gli aeroporti, in particolare, secondo quanto analizzato da Sita, hanno investito soprattutto in business intelligence e biometria: analizzare quel che succede e utilizzare strumenti che tolgano l'attrito alle procedure di controllo dei passeggeri. E ora si trovano a fare i conti con nuovi rallentamenti legati ai controlli per il coronavirus.

Le compagnie aeree invece hanno investito soprattutto in intelligenza artificiale e blockchain per costruire soluzioni innovative che permettano di ottimizzare la gestione e per controllare in modo sicuro le relazioni con una molteplicità di soggetti in tutto il mondo, bilanciando *data sharing* e *passenger retention*.

L'ultima novità sul futuro della trasformazione degli aeroporti viene dall'Airports Council International, che vuole presto delle norme per rivoluzionare gli aeroporti in funzione della rinascita del volo supersonico: entro il 2023 occorrerà aver capito come fare, visto che l'evoluzione del settore non passa più per l'aumento di capacità dei velivoli (arrivato al massimo con l'A380 di Airbus) ma deve passare per la velocità degli spostamenti, ferma da quarant'anni.

Prima di questo però c'è da ripensare in chiave digitale tutto il viaggio. Iniziando da casa con il *checkin online* e le *smart tag* per i bagagli e per i passeggeri stessi, che utilizzeranno la biometria come sistema di autenticazione. Poi una evoluzione smart del trasporto da e per l'aeroporto, con sistemi integrati gestiti da app uniche per taxi, treno, noleggio, volo e sicurezza. Questo vuol dire un lavoro di riorganizzazione delle infrastrutture It delle aziende coinvolte, che però è solo la punta dell'iceberg. La collaborazione e condivisione dei dati dei soggetti che contribuiscono a un viaggio – almeno dieci incluse le agenzie governative sino ai negozi *duty free*, secondo Sita – richiede che tecnologie come le blockchain rendano più efficienti gli scambi. Gli scali inoltre si riorganizzano con infrastrutture smart e multi-utente, per consentire l'utilizzo alternativo degli stessi

spazi da parte di più operatori interni all'aeroporto.

La *business intelligence* e l'intelligenza artificiale devono diventare poi i due fronti per ottenere efficientamenti e liberare nuove energie. «Le nuove tecnologie di rete e della Internet delle cose sono la chiave», dice Colella. Reti 5G che permettono trasmissione più rapida di volumi maggiori di dati, reti di sensori sempre meno costosi, hardware gestiti da sistemi software definiti e iperconvergenti: vanno in rete passeggeri, bagagli, ma anche voli, postazioni, robot. Tutto quello che permette di rendere lo scalo più efficiente.

«Per noi è molto importante il *digital twin*», dice Colella. Si tratta di una simulazione avanzata che raccoglie tutte le informazioni sulle operazioni in corso nello scalo dalle piste ai terminali fino ai servizi igienici. E che consente di ricreare una panoramica per gli stakeholder, simulando quel che può succedere e preparando risposte tempestive, anche automatizzandole. L'aeroporto, in un certo senso, comincia a pensare da solo.

«I controlli di sicurezza devono cambiare radicalmente», dice Colella. In questa logica infatti è necessario che attraversarli diventi letteralmente una passeggiata: i sensori riconosceranno automaticamente i passeggeri e i loro bagagli e li «verificheranno» senza bisogno non solo di fermarsi ma neanche di mettersi in coda o togliere i computer dalle borse. Dentro l'aeroporto *beacon* e altri sensori permetteranno di muoversi più liberamente e più velocemente, liberando spazi e capacità per riuscire ad assorbire il crescente numero di passeggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scannerizzazione termica.

Controlli con scanner termici all'aeroporto internazionale Bandaranaike di Colombo, capitale dello Sri Lanka, per verificare la temperatura delle singole persone in seguito all'allarme per il contagio del coronavirus dalla Cina (Epa)



Fino a 8 mila € per chi assume

Un anno di sgravi contributivi per chi avvia al lavoro ragazzi dai 16 ai 24 anni (anche oltre se disoccupati) con contratti a tempo indeterminato o apprendistato

Un anno di sgravi contributivi, fino a massimo 8.060 euro, a chi assume giovani dai 16 anni in su nel corso di quest'anno. Si chiama «IO Lavoro» ed è il nuovo incentivo istituito dall'Anpal. Opera nei casi di assunzione a tempo indeterminato o con apprendistato professionalizzante, di stabilizzazione o assunzione di occupati con basso reddito tanto da poter essere ritenuti «disoccupati» (reddito fino a 8.145 se dipendenti o 4.800 se lavoratori autonomi).

Cirioli a pag. 35

Il bonus «IoLavoro»

| | |
|---------------------|--|
| Operatività | Assunzioni effettuate tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2020 |
| Ambito territoriale | Nazionale, eccetto provincia autonoma di Bolzano |
| Beneficiari | Soggetti disoccupati con almeno 16 anni d'età |
| Misura incentivo | Sgravio totale contributi Inps dovuti dal datore di lavoro, per 12 mesi dall'assunzione, fino a un massimo di 8.060 euro |

L'Anpal approva la misura IO Lavoro che abbatte i contributi previdenziali per un anno

Sgravi all'assunzione di giovani

Fino a 8.060 euro di sconto sui contratti con under24

DI DANIELE CIRIOLI

Un anno di sgravi contributivi, fino a massimo 8.060 euro, a chi assume giovani dai 16 anni in su nel corso di quest'anno. Si chiama «IO Lavoro» ed è il nuovo incentivo istituito dall'Anpal con decreto n. 44/2020. Opera nei casi di assunzione a tempo indeterminato o con apprendistato professionalizzante, di stabilizzazione (trasformazione a tempo indeterminato di assunzioni a termine) nonché di assunzione di soggetti già occupati con basso reddito tanto da poter essere ritenuti «disoccupati» ai sensi del dl n. 4/2019 (reddito fino a 8.145 se dipendenti o 4.800 se lavoratori autonomi). Le risorse disponibili ammontano a 329,400 mln di euro.

Misura nazionale. L'incentivo, fotocopia del bonus Neet operativo fino allo scorso anno (con la sola novità della nuova ipotesi di «disoccupazione»

relativa ai soggetti già occupati), è destinato ad agevolare le assunzioni tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2020. Opera sul tutto il territorio nazionale, con esclusione della provincia autonoma di Bolzano (rileva la sede di lavoro, non la residenza del neo-assunto). La gestione è affidata all'Inps, che mediante la consueta procedura della doppia domanda (una di prenotazione, l'altra di conferma) riconoscerà gli incentivi nell'ambito delle risorse disponibili.

Destinatari. L'incentivo si rivolge esclusivamente ai datori di lavoro privati (è escluso il settore pubblico), che assumano persone con le seguenti caratteristiche:

- d'età compresa tra 16 e 24 anni;
- d'età con 25 anni e oltre, privi d'impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi.

In entrambi i casi, inoltre, deve trattarsi di:

- soggetti che non hanno avuto un rapporto di lavoro negli ultimi sei mesi con lo stesso datore di lavoro che li assume (eccetto l'ipotesi di stabilizzazione);

- persone disoccupate considerando l'originaria definizione (chi non ha impiego, subordinato o autonomo, che ha prodotto DID e ha, eventualmente, stipulato un Patto di servizio con il centro impiego) di cui all'art. 19 del dlgs n. 150/2015 e sia la nuova definizione dettata dal dl n. 4/2019 (soggetti che hanno rilasciato la Did e che alternativamente soddisfano uno dei seguenti requisiti: non svolgono attività, né subordinata né autonoma; ovvero la svolgono, ma con redditi fino a 8.145 euro, se l'attività è subordinata, e fino a 4 mila euro se l'attività è di tipo autonomo).

Le assunzioni agevolate. L'incentivo spetta per le assunzioni effettuate:

- a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, a tempo pieno o parziale;

- con apprendistato professionalizzante;

- trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto già in corso a tempo determinato.

È escluso per lavoro domestico, occasionale e intermittente.

Misura dell'incentivo. L'incentivo è pari ai contributi dovuti all'Inps dal datore di lavoro, esclusi premi Inail, per 12 mesi dalla data di assunzione, fino a un importo massimo di 8.060 euro per assunto. In caso di assunzione a tempo parziale il massimale (8.060 euro) è proporzionalmente ridotto. L'incentivo va fruito, pena la decadenza, entro il 28 febbraio 2022. Richiede il rispetto della regola de minimis; in alternativa deve comportare un incremento dell'occupazione netta.

© Riproduzione riservata

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE

L'istruzione
professionale
in forte crescita
richiama
i capitali privati

Guido Romeo — a pag. 30



159329

ISCRITTI AL 50%

Ingegneria, informazione al 1° posto

Il 50% degli iscritti alla facoltà di ingegneria appartiene al settore dell'ingegneria dell'informazione. Anche per questo il Comitato italiano ingegneria dell'informazione (C3i) ha ridefinito i suoi ambiti d'azione, strutturati su cinque livelli. È quanto emerso nell'ultima assemblea del C3i che è stata aperta dal presidente del Cni Armando Zambano, che presiede anche il Consiglio operativo del C3i. Saranno cinque gli ambiti di azione del Comitato: il primo è quello della cyber security, il secondo è quello della digital transformation, in particolare per la transazione digitale delle aziende. Il terzo «è il tema della sanità digitale, che sta rivoluzionando i metodi di cura e di prevenzione», mentre il quarto concerne appalti pubblici: «Un ambito in cui esistono molte regole, spesso complesse, ma che non definiscono correttamente gli ambiti dell'Information technology». L'ultimo versante è quello di Certing, l'agenzia nazionale per la certificazione volontaria delle competenze degli ingegneri.

© Riproduzione riservata



Per i contribuenti in semplificata perdite 2019 deducibili al 60%

PASSIVITÀ

La Cassazione non accetta dichiarazioni integrative in caso di dimenticanza

Per i primi tre esercizi di attività il riporto è sempre illimitato

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

Regole speciali per il riporto delle perdite con varie distinzioni a seconda del regime in cui il contribuente si trova. La risposta a interpellato 45/2020 (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 febbraio) chiarisce un aspetto del regime transitorio previsto per i contribuenti semplificati nel 2017 e 2018, andando a comporre un puzzle non semplice.

Imprese Ires

Per le società di capitali, gli enti commerciali e le altre imprese del "mondo Ires", la norma di riferimento è l'articolo 84 Tuir, in base al quale la perdita di un periodo può essere computata in diminuzione nei periodi d'imposta successivi (senza limiti) in misura non superiore all'80% del reddito imponibile di periodo «e per l'intero importo che trova capienza in tale ammontare».

Regole particolari sono dettate in presenza di regimi di esenzione dell'utile, di proventi esenti e, in senso antiabuso, di trasferimento della maggioranza o di fusioni/scissioni (articolo 172, comma 7 e 173, comma 10). Ha un'ottica di incentivo, invece, il comma 2 della disposizione, che riconosce alle perdite realizzate nei primi tre periodi d'imposta dalla costituzione e in presenza di una nuova attività produttiva il riporto

illimitato sia nel tempo che in senso quantitativo. La società può utilizzare la perdita per un importo inferiore all'80% del reddito del periodo successivo, ma solo in misura tale che residui un reddito imponibile e, di conseguenza, un'imposta a debito strettamente necessaria a compensare crediti, ritenute ed eccedenze d'imposta. Per questi soggetti i problemi interpretativi sorgono essenzialmente in sede di cessazione dell'attività (il consumo integrale, senza il limite dell'80% dovrebbe essere acclarato per le stesse ragioni esposte nella risposta a interpellato dell'11 febbraio e in altri non pubblicati - si veda circolare Assonime 33/11) e per la rigidità della posizione assunta dalla Cassazione, che non accetta dichiarazioni integrative in caso di omissione del riporto (per tutte: ordinanze 8195/2019 e 5105/2019), considerando (a nostro avviso a torto) quest'ultimo come una facoltà e non un obbligo (si veda «Il Sole-24 Ore» del 1° luglio 2019).

Soggetti Irpef ordinari e semplificati

In questo caso, le regole sono dettate dall'articolo 8 del Tuir, riformulato (anche con effetto sulle perdite pregresse ancora riportabili) dalla legge di Bilancio 2019. Tali soggetti possono scomputare le perdite solo dai redditi d'impresa prodotti nello stesso periodo d'imposta (fino alla loro concorrenza integrale) e, per l'eccedenza, dal reddito d'impresa di ciascuno dei periodi d'imposta successivi in misura non superiore all'80% di essi, per l'intero importo che trova capienza in tale ammontare e senza limiti temporali. Anche in questo caso, le perdite maturate nei primi tre periodi d'imposta sono utilizzabili anch'esse senza limiti di tempo ma in misura piena.

Queste regole si applicano anche alle perdite maturate dalla società in regime di "piccola trasparenza"

(articolo 116 del Tuir), per la quota spettante a ciascun socio, e ricordando che le perdite dei soci ante regime non possono essere utilizzate per compensare i redditi attribuiti per trasparenza.

Per i soggetti in contabilità semplificata, la riforma ha "ripescato" le perdite d'impresa maturate ma non utilizzate nel 2017, disponendone un utilizzo limitato al 40% dei redditi d'impresa dichiarati nel 2018 e nel 2019 (per l'intera capienza) e nel periodo d'imposta 2020 in misura non superiore al 60% del medesimo reddito, sempre sfruttando per intero la capienza.

Analogamente, le perdite maturate nel 2018 sono compensabili nel 2019 in misura non superiore al 40% del reddito d'impresa di periodo e nel 2020 in misura non superiore al 60% del medesimo reddito, così come le perdite maturate da questi soggetti nel 2019 sono compensabili nel 2020 in misura non superiore al 60% del reddito d'impresa. In queste ultime ipotesi (2017 escluso) le perdite dei primi tre anni fruiscono del riporto illimitato. Tali limitazioni si applicano anche se poi il soggetto in contabilità semplificata opta per la contabilità ordinaria. Il "dilemma" circa il destino delle eventuali perdite non compensate (in queste fattispecie transitorie) a fine 2020 è stato risolto dalla circolare 8/E/19 a favore del nuovo meccanismo di riporto, ovvero, senza limiti di tempo, nella misura ordinaria dell'80 per cento.

Ora sappiamo che se, nel frattempo, interviene la cessazione dell'attività, l'utilizzo, nell'ultimo periodo in cui si dichiara il reddito d'impresa, è integrale. Ricordiamo che per i soci di Sas, le regole del riporto delle perdite che eccedono l'ammontare del capitale sociale si applicano solo (e per l'intero) ai soci accomandatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

| TIPOLOGIA DI PERDITA | RIPORTO |
|--|---|
| Imprese soggette all'Ires (1) | |
| Perdita dei primi 3 periodi d'imposta dalla data di costituzione | Ripporto illimitato. Utilizzo nel limite del reddito imponibile di ciascun periodo d'imposta successivo. |
| Perdita dal 4° periodo d'imposta dalla data di costituzione | Ripporto illimitato. Utilizzo nel limite dell'80% del reddito imponibile di ciascun periodo d'imposta successivo (2). |
| Imprese soggette all'Irpef (contabilità ordinaria e semplificata) (3) | |
| Perdita dei primi 3 periodi d'imposta dalla data di costituzione | Ripporto illimitato. Utilizzo nel limite del reddito imponibile di ciascun periodo d'imposta successivo. |
| Perdita dal 4° periodo d'imposta dalla data di costituzione | Ripporto illimitato. Utilizzo nel limite dell'80% del reddito imponibile di ciascun periodo d'imposta successivo (2). |
| Regime transitorio per le imprese in contabilità semplificata (2) (4) | |
| Perdite maturate nel 2017 | Compensabili per la parte che non è stata utilizzata nel 2017 (secondo le regole allora vigenti); - nel 2018 e 2019 in misura non superiore al 40% del reddito; - nel 2020 in misura non superiore al 60% del reddito. |
| Perdite maturate nel 2018 | Compensabili: - nel 2019 in misura non superiore al 40% del reddito; - nel 2020 in misura non superiore al 60% del reddito. |
| Perdite maturate nel 2019 | Compensabili: - nel 2020 in misura non superiore al 60% del reddito. |
| Contribuente nel regime di vantaggio (o "dei minimi") | |
| Perdita dei primi 3 periodi d'imposta dalla data di costituzione | Ripporto illimitato. Utilizzo nel limite del reddito imponibile di ciascun periodo d'imposta successivo. |
| Perdita dal 4° periodo d'imposta dalla data di costituzione | Ripporto nei periodi d'imposta successivi, ma non oltre il quinto. Utilizzo nel limite del reddito imponibile di ciascun periodo d'imposta successivo |
| Contribuente nel regime forfettario | |
| Perdite in costanza di regime | Non si verifica la fattispecie |
| Perdite pregresse | Utilizzo secondo le regole del TUIR applicabili al regime di provenienza |
| Professionisti/artisti (non minimi o forfettari) | |
| Perdite di periodo | Si sottraggono dal reddito complessivo dello stesso periodo d'imposta, senza riporto a nuovo |

(1) Escludendo, per semplicità, le ipotesi della trasparenza e del consolidato (articoli 115, 116 e 117 TUIR); (2) Il limite non dovrebbe valere nell'ultimo periodo d'imposta del soggetto cessato; (3) Per il principio di trasparenza di cui all'articolo 5, le perdite sono riportate dai soci; (4) Dal 2021 utilizzo secondo le regole generali anche per le perdite precedenti non ancora utilizzate

I CASI PARTICOLARI

Professionisti e artisti, le eccedenze dell'anno si perdono

Per i forfettari scalabili gli importi maturati prima dell'ingresso nel regime

Regole, diverse per minimi, forfettari e professionisti. I professionisti e artisti e i contribuenti che si trovano nel regime forfettario o in quello (a esaurimento) dei "minimi" hanno regole di riporto differenti da quelle per i soggetti Ires e gli altri soggetti Irpef.

Minimi e forfettari

Le perdite maturate nel periodo di applicazione del "regime di vantaggio" o dei contribuenti minimi restano computabili in diminuzione del reddito conseguito nell'esercizio d'impresa, arte o professione dei periodi d'imposta successivi, ma non oltre il quinto, per l'intero importo che trova capienza in essi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 febbraio 2019). Infatti, l'articolo 1, comma 108, della legge 244/07 non è stato interessato dalla riforma del 2018 (circolare 8/E/19). Regola che, stando alle istruzioni ai modelli, si applica anche al forfettario "ex minimo". Resta fermo il riporto illimitato per le perdite dei primi tre periodi d'imposta.

Per i soggetti forfettari, premesso che mai si possono configurare perdite di periodo per via del meccanismo di calcolo dell'imponibile, l'articolo 1, comma 68 della legge 190/14 prevede, per le perdite pregresse maturate nei periodi precedenti a quello da cui decorre tale regime, l'utilizzo in deduzione dal reddito determinato forfettariamente. Le Entrate hanno affermato che tali perdite, se realizzate nei periodi di applicazione della contabilità ordinaria, sono ora utilizzabili esclusivamente in abbattimento del reddito d'impresa e riportabili senza limiti di tempo, in mi-

sura non oltre l'80% dei redditi conseguiti nei periodi d'imposta successivi. Per le perdite derivanti (a partire dal 2017) da periodi in contabilità semplificata si seguono anche le regole dal regime transitorio.

Non dovrebbe verificarsi il caso di attribuzione di perdite per trasparenza, tranne l'ipotesi della Srl (se compatibile) in piccola trasparenza, ai sensi dell'articolo 116 Tuir, fattispecie che sembra non presa in considerazione dal legislatore e dai modelli dichiarativi.

Professionisti ed artisti

Se non hanno optato per i regimi supersemplificati di cui sopra, professionisti e artisti hanno mantenuto la loro "tradizionale" regola sulle perdite, ossia esse sono scomputabili dal reddito senza, per l'eccedenza, consentire alcun riporto (articolo 8, comma 1 Tuir).

Enti non commerciali

L'articolo 143, comma 2, del Tuir stabilisce che anche il reddito complessivo degli enti non commerciali residenti è determinato secondo le disposizioni del precedente articolo 8, cioè quale somma algebrica dei redditi delle diverse categorie reddituali e delle perdite d'impresa. Le modifiche normative del 2018 - comprese quelle sul regime transitorio - si applicano, pertanto, anche a tali soggetti.

Altri casi

Le società di capitali che partecipano a società di persone seguono le regole dell'articolo 101, comma 6, Tuir. Per tutti o soggetti che hanno diritto al riporto perdite, in caso di accertamento si applica quanto previsto dagli articoli 42, comma 4, Dpr 600/73 (modello Ipea) e 40-bis in caso di consolidato (modello Ipec).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

CORTE DI CASSAZIONE

La parcella del professionista non è deducibile se troppo alta

Alberici a pag. 29

IN PARTICOLARE SE È BEN AL DI SOPRA DEI MASSIMI TARIFFARI, Afferma un'ORDINANZA DELLA CASSAZIONE

Non è deducibile la parcella del professionista troppo alta

Il fisco entra a gamba tesa nella gestione delle spese aziendali. Le società non possono dedurre i costi sostenuti per i professionisti se sono troppo alti e soprattutto ben al di sopra dei massimi tariffari. La linea dura arriva dalla Cassazione che, con ordinanza n. 3414 del 12/2/2020, ha respinto il ricorso di una srl che, a parere del fisco, aveva sostenuto spese troppo alte per pagare un ragioniere. A maggior ragione, ma non solo, quando il professionista, come in questo caso, fa parte della compagine sociale. Al centro del discorso la congruità delle spese: tale è, per la Cassazione, il rapporto tra lo specifico atto d'acquisto di un diritto o una utilità con la decurtazione. È un giudizio sulla proporzionalità tra il quantum corrisposto e il vantaggio conseguito. Nell'ambito delle imposte sui redditi, la valutazione di antieconomicità - ossia dell'evidente

incongruità dell'operazione - legittima e fonda il potere dell'amministrazione finanziaria di accertamento ex art. 39, primo comma, lett. d, dpr 600/73, in base al principio secondo cui chiunque svolga un'attività economica dovrebbe, secondo l'id quod plerumque accidit, indirizzare le proprie condotte verso una riduzione dei costi e una massimizzazione dei profitti, sicché le condotte improntate all'eccessività di componenti negativi o all'immotivata compressione di componenti positivi di reddito sono rivelatrici di un occultamento di capacità contributiva e la spesa, in realtà, non trova giustificazione nell'esercizio dell'attività d'impresa. Ne deriva che è configurabile un nesso tra i due giudizi su un piano strettamente probatorio: la dimostrata sproporzione assume valore sintomatico, di indice rivelatore, in ordine al fatto che il rap-

porto in cui il costo si inserisce è diverso ed estraneo all'attività d'impresa, ossia che l'atto, in realtà, non è correlato alla produzione ma assolve ad altre finalità e, pertanto, il requisito dell'inerenza è inesistente. La motivazione resa dalla Ctr di Milano è dunque corretta dal momento che i giudici non si sono limitati a valutare l'incongruità dell'operazione, ma, con accertamento in fatto, ha apprezzato che essa era macroscopicamente antieconomica. E poi, conforto di questa valutazione, la Ctr ha pure considerato, quale termine di comparazione, i corrispettivi che sarebbero spettati se fosse stata applicata la tariffa professionale che sarebbe ammontata, con applicazione dei massimi tariffari, «a € 84.329,00, oltre Iva», si da sottolineare che «è evidente il divario, ingiustificabile con quanto pattuito fra le parti».

Debora Alberici

© Riproduzione riservata

10 ONLINE
 L'ordinanza su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

ItaliaOggi
Fino a 8 mila € per chi assume

SEI UN GIOVANE COMMERCIALISTA? ENTRA NEL NETWORK DI INCOVERIA

Young Factor in Comune
 In 6 mesi, che cambia

Giustizia e Società
Non è deducibile la parcella del professionista troppo alta

Liquidazione controllata estesa
 La procedura si applica anche a soc. sas, società semplici

Il dipartimento delle finanze sulle nuove partite Iva

Flat tax: 2019 top

Boom di attività con il forfetario

DI GIULIA PROVINO

I piccoli imprenditori alimentano le partite Iva. Nel 2019 i forfetari hanno rappresentato quasi la metà delle nuove aperture. La maggiore inclusione al regime agevolato per i piccoli operatori economici, ridotta con la legge di Bilancio 2020, ha segnato un aumento delle partite Iva aperte alla fine dell'anno scorso. Delle circa 545.700 nuove partite Iva aperte nel 2019 (+6,4% rispetto al 2018), 263.043 soggetti hanno aderito al regime forfetario, il 48,2% del totale delle nuove aperture di partita Iva. Continua così il trend crescente delle nuove partite grazie alla flat tax, iniziato negli ultimi anni, fino ad arrivare al 38,5% di nuove partite Iva rispetto al 2018. È quanto emerge dai dati relativi all'Osservatorio Partite Iva pubblicati, ieri, sul sito del dipartimento delle finanze.

Rispetto al 2018 l'aumento generale è trainato dalle persone fisiche (+10,5%) per

un totale del 72,9% di partite Iva aperte, grazie alle adesioni al regime forfetario, per il quale dal 2019 è stato esteso a 65.000 euro il limite dei ricavi. Solo nell'ultimo trimestre del 2019 sono stati 41.577 i soggetti che hanno aderito al regime agevolato.

Le forme societarie hanno accusato una flessione di aperture con solo il 21,4% di partite aperte da società di capitali (-2,6% rispetto al 2018) e il 3,6% da società di persone (-0,8%). Inoltre, hanno registrato cali di avviamenti: -5,7% le società di capitali e -12,9% per le società di persone.

Mentre sono raddoppiate le partite Iva avviate da soggetti non residenti, determinato dalle attività legate al commercio elettronico.

Il 44,8% delle nuove partite Iva è stato avviato da giovani fino a 35 anni e il 32,5% da soggetti tra i 36 e i 50 anni. Nel confronto con il 2018 si registra un incremento di aperture crescente al crescere dell'età degli avviamenti (dal +5,8% della

classe più giovane al +29,1% della più anziana).

Riguardo alla ripartizione territoriale, le nuove aperture continuano a focalizzarsi al Nord (44%), seguito da Sud e Isole con il 33,7% e il Centro con il 22%. I maggiori incrementi si sono registrati in provincia di Bolzano (+11,9%), Lombardia (+11,6%) e Piemonte (+11%); mentre i più contenuti sono stati in Friuli Venezia Giulia (+0,5%), Campania (+1,4%) e Sardegna (+2%).

Dalla classificazione per settore produttivo, il commercio continua a registrare il maggior numero di aperture di partite Iva (il 19,7% del totale), seguito dalle attività professionali (17,1%) e dall'agricoltura (9,6%). In aumento le aperture per l'istruzione (+22,5%), attività professionali (+18%) e costruzioni (+12,4%). Gli unici settori principali in flessione sono state l'agricoltura (-5,8%) e le attività manifatturiere (-0,1%).

-@Riproduzione riservata-

